

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

RE CARLO ALBERTO DEPUTATO

Alcuni giornali riferiscono che parecchi elettori del Collegio di Finale abbiano dato il loro voto per il grande e generoso Esule di Porto, il Re Carlo Alberto: soggiungono che, per non essersi in lui raccolta la prescritta maggioranza dei voti, dovrà aver luogo la ballottazione tra Esso ed un altro candidato.

Noi teniamo per fermo che, se quel Principe infelice non fu eletto in altri Collegi, si è perchè da tutti credevasi che, come membro della famiglia Reale, faccia di pien diritto già parte del Senato, e non possa perciò, secondo la disposizione dello Statuto, essere ad un tempo deputato. Senza del che qual è quel Collegio, che in tutte le Provincie del Regno non avrebbe unanime rivolto i suoi suffragi sopra quel magnanimo Principe? Chi meglio, e con maggiore costanza di Carlo Alberto potrebbe difendere nel Parlamento le libere nostre istituzioni; di Carlo Alberto, che spontaneo le ha concesse, e le rispettò nel tempo del suo Regno con una fedele e religiosa osservanza, di cui la storia non ci somministra altro esempio?

Chi maggiormente di Lui potrebbe promoverne un largo e benefico sviluppo a pro della nazione, di Lui che, quando si trovava sul trono, era il primo nei consigli a respingere ogni interpretazione, che ne scemasse gli effetti, ed inclinava sempre in quella che attribuiva maggiore libertà ai suoi popoli? Chi meglio di Lui potrebbe vegliare all'interna amministrazione, ad una saggia economia delle nostre finanze? Non è forse Carlo Alberto, che, prima ancora di largirci lo Statuto, ha migliorato tutti gli ordini interni dello Stato, ci ha data una legislazione uniforme, ha portata la condizione del pubblico erario in uno stato di floridezza da non temere il confronto con quelli dei più fiorenti e meglio amministrati governi d'Europa? Non è forse Carlo Alberto, che, mentre gli altri Principi pensavano ad arricchirsi col denaro dello Stato, consumava le stesse sue private sostanze a beneficio de' suoi popoli, e comprometteva a segno la sua fortuna che, se in ora la Nazione non vi provvedesse, egli si troverebbe quasi a mancare dei mezzi, che gli sono indispensabili per gli ultimi giorni della travagliata sua vita?

Chi inoltre sarebbe atto a propugnare con forza e perseveranza maggiore di Lui la nostra indipendenza al cospetto dello straniero? Questo fu il voto costante del suo animo: per essa non risparmiò nè veglie, nè fatiche, nè sacrificii: espose non una, ma mille volte la sua vita alle palle del nemico: affrontò intrepido i più grandi pericoli; era disposto ad affrontarne dei maggiori, se altri non l'avessero a danno della patria distolto: ed, anche dopo di avere deposta la corona, anzichè piegare la fronte al vincitore, e sottoscrivere i patti ignominiosi, che questi nell'ebrezza della vittoria voleva imporgli, anche nell'esilio, anche in mezzo ai mali da cui è la sua vita angosciata, egli non pensa che al riscatto d'Italia, ed altro non desidera se non che di vederla un giorno libera ed indipendente, e compiuto così quel voto, ch'egli non ha potuto sventuratamente e per colpe non sue, conseguire.

Ah no! lo ripetiamo col più intimo convincimento dell'animo, non vi poteva essere un solo Elettore, che rimanesse incerto, e che non ritenesse Carlo Alberto il più degno fra tutti i cittadini d'Italia a rappresentare la nazione nel Parlamento, a difenderne i dritti contro le mene dei tristi, e tutelarne l'onore, e l'interesse in faccia allo straniero.

Or dunque, poichè una considerevole parte degli Elettori di Finale stimarono che l'illustre Esule, quantunque Principe della famiglia Reale, può essere eletto a deputato, la scelta non può, nè deve rimanere dubbia. Non vogliamo nemmeno nominare chi sia il candidato, che si presenta in conflitto con esso; tanto meno vogliamo indicare le cause, che dovrebbero indurre quegli elettori a respingerlo: questo esame presupporrebbe un confronto, e tra il

nome di Carlo Alberto, ed altro qualsiasi, fosse anche il più puro ed incontaminato, non può esservi paragone.

Unitevi quindi, unitevi tutti, Elettori di Finale, ed unanimi portate i vostri suffragi sopra Carlo Alberto: anche quando la vostra Elezione restasse senza effetto, sarà sempre un tributo di affetto e di riconoscenza, che tornerà grato al cuore del Principe sventurato, e che gli raddolcirà i dolori dell'esilio. Vergogna a chi non fosse compreso da questo sentimento, e votasse per altri!

La croce di Cavaliere messa in petto dal ministro Pinelli all'evangelico Sacerdote Cameroni non ha per nulla cambiata quell'anima caritatevole ed italiana. Il mansueto Cameroni rivolge parole di mansuetudine ai Piemontesi. La voce del pio sacerdote è la voce dei nostri fratelli esuli su questa terra che pure è la loro; è la voce dei martiri dell'italiana indipendenza che santificano coi dolori l'eterno diritto della compiuta nostra fusione; è la voce di Cristo che ha eletti tanti nuovi infelici per predicare col sacrificio la divina legge di fratellanza sulla terra italiana. Oh Piemontesi, si ascolti da noi la divina voce!

L'ABATE CAMERONI CAPO DEGLI ESULI AI CONCITTADINI DI PIEMONTE.

Finchè i tempi lo concessero, a voi chiedemmo le speranze buone, a voi un posto, ove combattere e morire onorati.

Ora vi chiediamo che quelli, i quali lealmente vogliono conformarsi alle vostre leggi, abbiano tra voi una patria, o Piemontesi; e se questa parola vi sembrasse render suono troppo superbo, noi vi richiediamo un asilo, che sdegnemmo mendicare all'Europa complice, o spettatrice dell'assassinio; vi chiediamo la fraterna compassione, e il soccorso, cui non potremmo invocare dalle altre genti, senza nostra e vostra vergogna.

Fin qui il Governo del Re, il Parlamento nazionale, la carità privata, assai largamente sovvennero ai fuorusciti, che per carità di patria abbandonarono le provincie native e confessarono l'Italia, esulando.

Ora il Comitato centrale dei soccorsi rendendo, quanto più profondamente si può, grazie pei beneficii passati alla legislatura, al Governo del Re ed alle popolazioni, rinnova con fiducia e con più calore le sue preghiere per nuovi beneficii.

Tra le sventure nostre, sventura massima è la discordia civile che i fratelli, divisi da prepotenza d'armi e straordinaria, e quindi non durevole ira di casi, vengono a più lungo scisma per credulità alle calunnie e veleno di disprezzo.

Ora ai nemici del nostro paese non concederemo quest'altra vittoria, sopra tutte desideratissima; e faremo che la carità cristiana, a cui anche in questo tempo, senza pudore, nessuno oserebbe legar le mani, ripari i danni della guerra, e cancelli colle sue lagrime divine, quelle dure parole, che si scrivessero sui protocolli della diplomazia straniera.

Ben ci potrebbero vietare di chiamarci concittadini, ma per modo alcuno, non potranno farci un delitto di amarci e soccorrerci come fratelli. Tanta è la virtù della luce della dottrina di Gesù Cristo, che fin a quando pur ne vive una favilla, ed è eterna, essa basta a scaldare ed illuminare il mondo, e a serbar viva quell'alta fiamma, che umana forza non potrà mai seppellire sotto il moggio, senza che, più desiderata ne trapeli la luce, e più instinguibile riarda l'incendio vivificatore.

I fuorusciti adunque, a cui le procelle politiche tolsero la casa, o la famiglia, e che forse, nel loro paese natio, non potrebbero riedere, se non per vi-

sitarvi le fosse dei loro cari, e le rovine fumanti delle loro case, i fuorusciti, che terrebersi infamati, se accettassero il perdono di aver amata la patria, questi fuorusciti qui vi offrono, o Piemontesi, la gratitudine loro, il loro braccio, il loro ingegno, la loro rassegnazione, e la loro fratellevole testimonianza! E queste crediamo sono forze, che produrranno nel presente, e più nell'avvenire. In voi sta, o Piemontesi, il mostrare, come avete mostrato sin qui, che siete più generosi della fortuna, più savii dei vincitori, e degni ancora d'esser eletti dalla Provvidenza divina, educatrice dei popoli, a strumento dei suoi reconditi disegni.

Di questi infelici doppiamente a voi compatriotti, e per legge di natura, che vi fece d'una lingua, e d'una schiatta medesima, e per elezione di volontà liberamente espressa, e per necessità di sventura e d'onore, molti sono operai abilissimi, che niegarò di portare la loro industria, ove abbiano a patire la vista di padroni stranieri; molti altri sono espertissimi contadini, che non potrebbero tornare ai loro villaggi, senza esser legati alla schiavitù d'una milizia minacciosa alla patria; nè mancano donne, che ponevano dolcezza di più lieti tempi, e fanciullette, che crescono alla forte educazione della disgrazia. Costoro tutti fino ad ora rivesti, nudri e confortò l'ospitalità Piemontese, e sostenne la speranza di un vicino riscatto, speranza, che aveva principale fondamento nelle armi Piemontesi. Ora se altro ne vuole Iddio, deve il Comitato pensare, che ai soccorsi temporarii, e all'asilo di qualche mese, succedano più durevoli provvedimenti. E poichè non v'ha chi non sappia oggimai che la ricchezza è nel lavoro, ben possiamo dire che questi, i quali più non osremmo chiamare fuorusciti, nè profughi, recano con se le ricchezze loro che è quanto dire l'attitudine al lavoro. Il Ministero ha già operato molto in proposito colla circolare del signor Ministro degli interni 15 giugno 1849, alle Intendenze Generali, nella quale ha prese francamente e largamente misure ed umane per lo stanziamento degli emigrati, dotate di buoni principii di pubblica economia. Questo chiamasi iniziare il bene comune. Tutte le mie viste v'auguro generosamente adottate nella precitata circolare.

Resta che l'ospitalità Piemonte dia favorevole corso a codesta moneta del povero operaio, e ne lo aiuti, e ne protegga lo scambio. E mandando a paro la carità e la giustizia, soccorra, come uomini liberi e onorati sogliono soccorrere, altri uomini onorati e liberi.

Di che il sottoscritto troppo bene esperto della pietà modesta e ragionata dei piemontesi, non ha alcun dubbio: e crede che sarà stato più che sufficiente ricordare i bisogni, ed accennare il nuovo carattere, che ora dovrebbe prendere la beneficenza, perchè il concorso dei pietosi e degli assennati pareggi le crescenti ed urgenti necessità.

Abate CARLO CAMERONI.

IMPOSTE

La questione delle imposte, che involge altra ben più importante questione, quella dell'esistenza o non dello Statuto, venne anche tradotta dinanzi i Tribunali ordinarii, come ne fa fede la causa vertente davanti il Tribunale di prima cognizione d'Alessandria tra Bartolomeo Oddone, subaccensatore delle Rasse Gabelle, e Francesco Bove e Pietro Ferraris, esercenti osteria nella detta città.

In tale causa, avendo il Tribunale eccitato prima di tutto il pubblico ministero ad emettere il suo parere, quest'ultimo pubblicò nel giorno 16 corrente le sue conclusioni sottoscritte Grassis.

E siccome l'autore di queste conclusioni asserisce, con un'innocenza che non vogliamo qualificare, che l'interpretazione dello Statuto data dagli organi della stampa moderata giammai fu con vittoriose e logiche osservazioni confutata da quelli dell'opposizione, così noi stimiamo opportuno d'inserire nelle nostre colonne le dette conclusioni con qualche nota a guisa di commento, invitando ad un tempo la stampa dell'Opposizione a meditare seriamente sulle teorie di dritto costituzionale del Pubblico ministero di Alessan-

dria, come quelle che non hanno nulla ad invidiare a quelle svolte in altra circostanza del pubblico ministero di Casale.

Il Ministero ha minacciato all'Opposizione l'impraticabilità dello Statuto, che Rudetzky è pronto ad appoggiare con un'inaspettata denuncia dell'armistizio: ma né le baionette croate, né le baionette interne saranno sufficiente puntello alla reazione, se i Tribunali dello Stato rispetteranno abbastanza se medesimi per far rispettare l'art. 30 dello Statuto, che niun potere di questo mondo ha dritto di riscuotere, e contro di cui è impotente la violenza, se il Popolo ha l'appoggio dei tribunali.

Visti gli atti coll'ordinanza di voto 7 andante mese; La riscossione dei tributi a termini dello Statuto fondamentale debb' essere acconsentita dalle Camere e sanzionata dal Re (legge 4 marzo 1848, art. 50).

Questo principio generale, base del sistema rappresentativo, lascia tuttavia luogo ad una seria controversia in ordine ai tributi indiretti, che, stante la molteplicità loro, e la varietà nei modi di perceverli, per mezzo anche di speciali convenzioni con appaltatori, fa di necessità arguire continuativa la facoltà di riscuotere, dacché vennero sanzionati sino a contrario provvedimento, o che una qualche modificazione venisse introdotta concernente la sostanza, od il montare dei tributi medesimi. (a).

Simile interpretazione, fatta di pubblica ragione nel giornale ufficiale del Regno (G. P. 4 maggio N. 270), (b) trovò eco negli organi della stampa moderata; e giammai fu con vittoriose e logiche osservazioni confutata da quelli dell'opposizione, i quali non possono persuadersi come un Governo Costituzionale, che ha potere di sciogliere durante un quadrimestre la Camera elettiva (art. 9 cit. leg.) non abbia in quell'intervallo ad avere disponibili alcuni de' mezzi pecuniari, che formano il nerbo d'ogni stato, e ne costituiscono la vitalità immediata (c).

Tanto premesso, l'ufficio non saprebbe esitare in una contestazione, che li Bove, e Ferraris avrebbero dovuto evitare, mentre, oltre gli argomenti poc'anzi accennati di evidente plausibilità e rigore, altro emerge ineluttabile, nascente dal vincolo d'obbligazione, che astringe l'Accensatore Oddone verso le Regie Finanze (dietro contratto di molto anteriore alla promulgazione dello Statuto, che confermava gli impegni pria assunti dallo Stato) (art. 51. leg. cit.), ed a favore di quelli li vari esecutori, massime se, come nel concreto caso, promisero con speciali convenzioni il pagamento per duodicesimo del prezzo dell'abbonamento.

Le convenzioni legalmente fermate hanno forza di legge, né possono essere rinvocate che per mutuo consenso, o per cause autorizzate dalla legge stessa (art. 4223 Cod. Civ.) (d).

Se però insussistente si ravvisa in tal parte il sistema degli oppositori, irricevibile per altro motivo crede l'Ufficio la domanda dell'Attore in questa sede di giudizio, essendo certo incompetente il Tribunale, che quanto all'uno dei convocati figura solo debitore di lire 257, cent. 55, l'altro di li. 496, cent. 95, somme che non è lecito cumulare, e che, unite, neppure eccedono il limite delle attribuzioni mandamentali in materia di causa per gabelle accensate tra appaltatori e particolari (V. le R. P. 17 febbraio 1819 art. 4 e 16 giunti all'art. 42 del R. E. 27 febbraio 1822; l'istruzione del signor Procuratore di S. M. 1 gennaio 1823, art. 99) (e).

Opina quindi il pubblico Ministero si debba mandare al Bartolomeo Oddone di provvedersi in prima istanza nanti il sig. Giudice del Mandamento, da cui dipendono li convenuti.

Alessandria 16 Luglio 1849.

Sost.º GRASSIS.

(a) Gli appalti delle gabelle vennero tutti stipulati prima della promulgazione dello Statuto, ossia quando le gabelle si imponevano e si appaltavano in nome del Re. Ora, di due cose l'una: o questi appalti sono rinvocabili (e il P. M. tali li riconosce mediante *contrario provvedimento*), e certo furono rinvocati dallo Statuto, che vietò la riscossione delle imposte senza il consenso delle Camere: o questi appalti sono di sua natura irrevocabili, e allora è forza stabilire che, qualora essi fossero ancora durativi per 20 o 30 anni, lo Statuto non potrebbe avere effetto che per un'altra generazione. Tra queste due conclusioni noi lasciamo al sig. GRASSIS la scelta.

Se non che, il signor GRASSIS ha già scelto concedendo rinvocabili gli appalti mediante *contrario provvedimento*. E se l'articolo 30 dello Statuto non sembra a lui un *provvedimento* abbastanza *contrario*, ci sembra che il *veto* tre volte rinnovato dalla Camera elettiva debba pur essere qualche cosa, guardato anche cogli occhiali degli impiegati amovibili.

(b) Fra le ragioni adotte da questo foglio, la più vittoriosa è quella che, senza la riscossione delle imposte, l'attuale ministero non avrebbe potuto conservare i portafogli.

(c) C'è qui in mezzo una piccola difficoltà, alla quale il signor GRASSIS nella sua innocenza non ha badato, ed è questa che la Corona ha dritto di sciogliere non una sola, ma cento Camere di seguito, sin che una se ne presenti pronta a fare il piacer suo. E se in tutti questi intervalli, che possono durare un mezzo secolo, la Corona ha dritto

di percevere le imposte senza il consenso delle Camere, in che si risolve l'articolo 30 dello Statuto? dove se ne va il governo costituzionale? ov'è la garanzia dei dritti del popolo? ricorrerà questi alla violenza, alla forza, alla rivoluzione per impedire che sia abusato l'articolo nono dello Statuto? spogliato il popolo del dritto di rifiutare le imposte non consentite, col quale lo Statuto tempera la sterminata facoltà concessa alla Corona coll'articolo nono, noi lasciamo all'innocenza del sig. GRASSIS di trovare un altro spediente, col quale possa il popolo costringere il Governo a convocare, e, convocato, lasciare in piedi il Parlamento, e con esso tutte le franchigie, che lo Statuto gli assicura.

(d) Anche qui occorre un dilemma. O si vuole che l'Appalto delle gabelle, anteriore allo Statuto, renda impraticabile quest'ultimo sino al termine dell'appalto, e il buon senso si ribella a sì strana giurisprudenza. O lo Statuto ha reso impraticabili gli appalti anteriori, e in tal caso, mancando la cosa locata, l'appaltatore è sciolto dalle sue obbligazioni verso lo Stato, e cadono le obbligazioni secondarie degli esecutori verso l'appaltatore.

(e) Anche qui si vorrebbe recare in mezzo l'incompetenza, tant'è la convinzione di chi conchiude a favore del potere esecutivo! ma per buona fonte la questione che si agita nel giudizio involge non solo i dodicesimi scaduti, ma tutti quelli che devono ancora decorrere sino al termine delle capitalizzazioni, e trae la sua entità dalla somma totale in esse dedotta, quand'anche l'accensatore non avesse dimandato, oltre i dodicesimi scaduti, *li successivi sino a tutto dicembre corrente anno*. Frugando negli archivi dell'ufficio, il signor GRASSIS troverà facilmente che esso non ha sempre così opinato.

MODERNA CIVILTÀ' DEI NOBILI

OSSIA NOBILTÀ SENZA CIVILTÀ.

Come vi hanno Repubbliche e Costituzioni senza libertà e senza democrazia (testimonii i Francesi e i Pi-nelliani-Massimi), così vi hanno aristocratici senza nobiltà, e, quel che reca stupore, perfino nobili senza civiltà. Noi oggi vogliamo dire due parole soltanto per constatare il fatto di una gran quantità di nobili senza civiltà, giacché niuno negherà, che vi siano aristocratici senza nobiltà sia di sangue, come di modi.

Una volta i nobili, a dritto o a torto poco monta, erano i rappresentanti della civiltà, almeno vi figuravano alla testa. Ma ora un giornale aristocratico di Torino ci convince del contrario; è vero che un tal giornale è il più incivile di quanti abbiano esistito sotto il sole, ed ogni giornalista infatti, che sappia alquanto di civiltà, rifugge come dalla peste di lordare i suoi articoli col di lui nome. Noi pure teniamo un tale costume, e se lo di lui sozzure ci fanno ribrezzo, se ci muovono lo stomaco i lazzi, gli insultanti giuochi di parole, le sfacciate provocazioni, le contumelie le più irritanti, le satire più stolte ed insignificanti ma le più riprovevoli, per lo sprezzo, che mostra di fare del nome e della fama di persone generalmente stimate e degne di tutti i riguardi, noi, dico, non scenderemo a confutarlo, ancorachè conti fra i suoi associati presso che tutti i membri rappresentanti l'alta e la bassa aristocrazia, e la nobiltà della capitale.

Parlo del *famijerato* (nel senso di polizia) *giornale per tutti*, ma che invece è il giornale soltanto dei nobili, dei cortigiani, e dell'ultima feccia della plebe, non già di tutto lo Stato, ma della sola Torino. Dissi dei nobili e dei cortigiani, a cui si devono aggiungere i loro aderenti, giacché questo *bel gioiello* è il giornale di moda e di necessità in tutti gli appartamenti delle notabilità aristocratiche, come lo è la *Gazzetta del Popolo* nelle modeste case dei cittadini, nei lavoratoi, nei negozii, nelle botteghe e nelle casupole de' contadini di tutto lo Stato. E come il popolo sostiene il credito e le spese della *Gazzetta* di Govean nelle provincie; così l'aristocrazia della capitale e specialmente la più alta e di nobile lignaggio affronta le spese, gli eventi fortuiti ed il credito del venduto *presta-nome*, che, dicessi, abbia confessato e confessi non approvare tutte le opinioni del suo giornale a larghi caratteri, e ad ampio margine, ma trovarsene a capo *per suo interesse e per necessità*.

Checché ne sia, niuno vorrà negare, e non pochi fra i nobili stessi di Torino lo confessano, che non vi ha giornale più maldicente, più offensivo, più bassamente satirico, più sconciamente diretto contro le persone, più sfacciatamente nelle sue asserzioni, più impudente, più goffo, più plateale, più basso, in una parola più *incivile* del giornale dei reazionari puri. Eppure questo è il solo giornale che una grandissima parte di nobili di Torino ha la pazienza di leggere e legge di fatti, tutto intero. Nello scrittoio del signor Conte, nella sala di conversazione del signor Cavaliere, nella tavoletta della signora Marchesa, nel tavolino di lavoro di Madama, ne' più eleganti gabinetti, nei più vasti appartamenti, nelle dotate stanze, e nelle anticamere d'ogni nobile e d'ogni aristocratico si trova questo *bel giornale*. Una volta le conversazioni aristocratiche cominciavano dal *bel tempo*, dal *caldo* e col *freddo*, e finivano soventi volte con qualche parola di compatimento, e talora di sprezzo, verso la *brusvasaia*; ora un tale libellista dà materia abbondante alle conversazioni del *bon ton* della Capitale. Anche i circoli del caffè Fiorio, i casini di divertimento, i teatri, i palchi delle signore hanno un posto d'onore pel *loro giornale*; la maggior parte degli associati sono o nobili o ricchi. I servi lo leggono di seconda mano *gratis* col ritardo d'un giorno.

Oh fortunato giornale! Per te la fortuna è buona, ma lo è ella egualmente quella dell'aristocratico che così bene ti accoglie? Tu ti onori de' tuoi associati; ma agli associati che cosa porti? Istruzione? vera politica? insegnamenti di civiltà? o almeno bei tratti di eleganti frasi, di stile purgato, di nobili lepidiezza, di scherzi inoffensivi? Ohibò tu sei la maldicenza, e l'inciviltà in persona.

Trovavansi un mese fa nell'*Angusta e nobile Torino* tre viaggiatori di cui uno Americano che conosceva la

lingua italiana, e che viaggiava per conoscere i costumi degli italiani. Un ricco negoziante della capitale li accompagnava: si trovarono alla sera in una conversazione in famiglia di mediocre condizione; l'Americano interrogava un Avvocato intorno al carattere della nobiltà Piemontese di cui molto aveva sentito parlare. Una Signora con quella prontezza, e con quel tatto di cui solo sono capaci le donne, interrompendo l'Avvocato che già stava per profferire il suo giudizio, disse: *Signore, se ella vuol conoscere la nobiltà di Torino, si diverta a leggere tre o quattro numeri scelti a caso dello S.....*; *esso è il giornale dei nobili*.

L'Avvocato volle prendere la loro difesa, dicendo che altro era il carattere dei nobili ed altro quello di un tale giornale. Ma la signora seppero rispondere alle difficoltà mosse contro; e l'Avvocato fu in conclusione costretto a confessare che quel *giornale* è il più incivile di tutti i giornali, e che è veramente il *Giornale dei Nobili*. L'Americano se ne procurò la raccolta di quattro mesi.... Se fosse un storico, come è probabile, che cosa lascierà scritto della Nobiltà Torinese del 1849? La conclusione è chiara: *Nobiltà senza civiltà*.

L'ARISTOCRAZIA SPASIMA D'AMORE PER IL POPOLO.

In uno di questi ultimi giorni, trovandosi per caso un borghese in un circolo di nobili (il Ministero adopera i dissolventi solo contro i circoli di popolani) udì che ivi si parlava delle prossime elezioni, e si pronosticava che la democrazia avrebbe riportato la maggioranza — « Che cosa importa a noi di questa maggioranza? (saltò su a dire una » contessa, in cui gli anni non hanno spento, nè in- » fiacchito l'aristocratica burbanza) i deputati de- » mocratici non potranno recare al parlamento che » l'eloquenza della parola; NOI, IN VECE, VI PORTE » REMO L'ELOQUENZA DEI CANNONI. » E dice benissimo la vecchia contessa; con un ausiliario qual è Rudetzky, vi è tutto a sperare dal Parlamento; nulla a temere, se fosse indocile, e restio alle ammonizioni del noto proclama.

Questa trinciata della vecchia contessa ce ne richiama alla mente due di una giovine marchesina della stessa famiglia.

La prima data di tre o quattro anni, ed avvenne in occasione che suo marito, avendo menato la scia-bola sulle spalle d'un Avvocato, che non si fece premura di scansarsi sul suo passaggio, fu condannato a due o tre giorni d'arresto in casa, mentre il borghese subì 15 giorni di castello: — « Come! » disse la marchesina, tre giorni d'arresti in casa » per aver battuto un *borghese*? — E veramente la cosa era un po' strana per quei beati tempi, che ora l'aristocrazia vorrebbe rinnovare con una camera di nobili, di preti e di banchieri.

La seconda data dall'ultimo congresso agrario, che fu preludio alle Riforme, ed allo Statuto. Nella festa da ballo, in cui erano raccolte tutte le provincie, vollero intervenire le damine, se non per altro, per il piacere di menar le cesoie, ma che? i loro sensi non potevano tutto ad un tratto adattarsi ad un'atmosfera che non era quella dell'olimpico, e la marchesina, data un'occhiata attorno, ed accostata al gruppo delle sue consorti, si strinse furiosamente le narici come chi vedesse spalancare la fossa di un carnaio, e disse: — « Che puzza orribile di borghesume! »

CHE COSA SONO I FRANCESI!

Non solo in Italia, non solo in Europa, non solo in America, ma per tutto il mondo oggi ciascuno esclama e domanda *che cosa sono i Francesi?*... Che cosa sono? Gli italiani l'hanno già detto e provato cento volte; gli inglesi, che conoscono i Francesi più ancora che gli italiani, non fanno tanto scalpore, ma lasciando vivere e confermando anzi i francesi nei loro errori, ne usufruttano le conseguenze e passano avanti; i Tedeschi e gli Austriaci imitano gli inglesi e ridono sotto i baffi. E i francesi che dicono di se medesimi? E sorprendente come i più sinceri e fedeli pittori delle maggiori magagne dei popoli della *Gran Nazione* siano i francesi stessi.

Gli italiani dovrebbero fare una raccolta dei passi più importanti in questo genere dei più celebri scrittori francesi, e certamente ne farebbero un Misogallo in prosa forse più importante e veritiero di quello dell'Alfieri. Per tratto d'esempio riportiamo tradotta la conclusione di un discorso detto nel 1835 da De-Cormenin nella Camera dei Deputati di Francia, dopo aver parlato in favore della libertà illimitata della stampa. Possano gli italiani approfittarne.

« Una nazione che, dopo aver conquistata la libertà, » non sa difenderla, non è degna di goderla. Pur trop- » po! noi francesi siamo una nazione che ha poco fondo, » una nazione di mobile arena; una nazione di donne, per » cui la libertà è una moda, di cui si veste e si adorna, » si sveste e si spoglia, se ne acconcia il capo e la di- » smette, la spiega e ripiega nelle sue mani, o colle sue » dita la modifica in cento foggie; una nazione di fanciulli » che raccoglie, abbandona e riprende i suoi trastulli i » suoi balocchi; una nazione franca o stazionaria, di- » mentica del passato senza pensieri e senza ipocrisia; » smemorata, che più non si ricorda nè delle sue opi-

» nioni né dei suoi giuramenti; che ricalca contro i suoi padroni quando è schiava; e dispettosa rigetta la libertà quando ne è al possesso. Perciò è la nazione dove è più difficile conservare un'acquistata popolarità; e dove è più facile guadagnarsi una rinomanza; poiché per seguirla nella sua prodigiosa mobilità e leggerezza, converrebbe, senza mai fermarsi, passare da un principio ad un altro. E, rimarcato bene questa circostanza, siccome essa è assai logica e consentanea con se stessa, se vi salta in capo di cambiare quando essa cambia, ella si ride di voi e vi uccide scagliandovi contro le frecce del ridicolo. Da ciò proviene che moltissimi si incamminano per le vie di mezzo; gente che appartiene sempre per metà al vecchio e per metà al nuovo regime e sistema di cose; banderuole che girano secondo che spira il vento; una mandra di pecore di cui i ministri sono scapre e pastori. » *Queste parole furono proferite da un rappresentante del popolo ufficialmente nella Camera dei Deputati della gran nazione!!!*

Ill. mo Sig. Direttore

Casale 18 luglio 1849.

Nel n.º 56 del giornale il *Carroccio* da lei si degnamente diretto, parlando dell'elezione del Collegio di Pontestura, leggesi: che se il signor Felice Govean, intrepido e gagliardo difensore dei diritti del popolo, corre rischio di essere escluso dal Parlamento, è perché fu malmenato dalle cabale e dagli intrighi, per mezzo specialmente del Medico Cassone, e Notaio Manacorda.

Sebbene il nome Manacorda non sia meglio indicato con quello anche di battesimo, pure siccome nel circondario del nostro Collegio Elettorale non vi è altro Manacorda che abbia la qualità di Notaio, perciò La prego a voler far declinare nel di lei giornale, in modo preciso a quale dei molti che portano il cognome di Manacorda abbia inteso di alludere l'autore di quell'articolo; giacché, ove in quello si avesse voluto indicare la mia persona, rigetterei e proverei falsa l'appostami taccia; proverei, ed Ella che mi conosce lo deve sapere, che io non sono né Pinelliano, né intrigante, né tanto meno codino, ma fortemente e sinceramente liberale.

Ancorchè la votazione della seconda scissione del Collegio che si riuniva in Mombello sia sortita quasi unanime a favore del signor Avvocato Bronzini non se ne deve dedurre che qui molti, ed io fra questi, non parteggiassimo per quella dell'intrepido Govean, la cui elezione avrebbe onorato il nostro Collegio, e che da prima speravamo fattibile.

Brevemente Le spiegherò questo fatto. Alla mattina delle elezioni, essendosi avuta certezza che i Comuni di oltre Po quasi unanimi avrebbero votato per il Dottore Gallo, (il candidato del Circolo Durando Viale) e che i Comuni vicino a Pontestura votavano pel Maggiore Gorio, il quale aveva in gran divisa perlustrati quei Comuni dichiarandosi mandata di un alto personaggio, che si era dimostrato democratico coi democratici, reazionario coi reazionari; non potendosi da noi sperare di tenere, stante l'influenza di alcuni preti, riunita la pluralità dei voti sull'illustre Govean, e dividendoli si sarebbe da noi stessi aperta la via all'elezione in primo scrutinio o al candidato Durando od a quello Municipale di Pontestura abbiamo eredito debito di liberi uomini il tenerci riuniti votando per l'Avvocato Bronzini che pure già altra volta aveva ottenuto il voto dei nostri Elettori: certi, che, sebbene per debito d'amicizia egli abbia procurato di difendere l'Avvocato Galvagno, esso non sia né Pinelliano, né Galvagnante, ma sincero democratico.

Io, e tutti gli uomini liberali del mio paese con Lei ardentemente desideriamo, che Racconigi faccia giustizia ai molti meriti dell'intero e coraggioso Govean, onde la Nazionale Tribuna non sia privata di un così costante e forte difensore dei diritti del popolo: e se il collegio di Pontestura non ha l'onore di averlo a suo Eletto, certo la colpa non è né mia, né dei nostri amici liberali: e il tempo farà palese ogni cosa.

Suo Dev.º Amico e Servo
Not. GIUSEPPE MANACORDA.

ARISTOCRAZIA E GUERRA.

Si dice che l'aristocrazia vuole la pace; ma quando mai la volle sinceramente? In quale occasione non si trovò sempre disposta per la guerra? Ed ora chi è l'assalitrice se non l'aristocrazia? Vuol la pace, e si arma per tutta Europa; Vuol la pace, e si coalizza per rompere i trattati in quella parte che si trovano basati sulla giustizia, e per rinnovarne altri manifestamente ingiusti. L'aristocrazia opprimeva e insanguinava la Galizia, ed annichilava la repubblica di Cracovia; poi organizzava il Sunderbund in Svizzera, a cui prestava armi e denari perchè combattesse contro i diritti della maggioranza, e gli interessi della repubblica, e così volle la guerra. L'aristocrazia trattenne gli Austriaci in Italia, mentre vinti, già erano disposti a lasciarla in libertà, e condusse in lungo la guerra. I popoli domandavano pacificamente riforme, guarentigie costituzionali, buone leggi e miglioramenti, l'aristocrazia rispose cogli inganni in Francia, in Romagna e in Toscana, e ne nacque la guerra; rispose coi cannoni in Sicilia e a Napoli, e così cominciava e proseguiva la guerra. Solo in Piemonte a di lei nome rispondeva sinceramente Carlo Alberto; l'unione del Lombardo-Veneto col Piemonte si effettuava pacificamente; la

guerra era soltanto contro gli stranieri, la vittoria non era dubbia; ma si intrmise malignamente l'aristocrazia, la sorte delle armi cambiò ad un tratto, ed alla fine, col pretesto della pace collo straniero, si ebbe la guerra civile, e Carlo Alberto fu costretto dalle aristocratiche mene ad abdicare. Quale ne fu la conseguenza? la guerra da nazionale e parziale tra italiani ed austriaci, diventò generale europea. In nome della pace promessa dagli aristocratici gli austriaci occuparono le legazioni Romane e la Toscana; i francesi bombardarono Roma; spagnuoli e napoletani vennero in sussidio dei francesi; l'Autocrate Russo già mosse le sue nuvole di Cosacchi contro la generosa Ungheria; il Re di Prussia già opprime i Germani, che tentavano di riacquistare pacificamente la loro libertà ed indipendenza nazionale; e finalmente la Svizzera e l'Inghilterra preparano armi ed armate. E tutto questo per opera dell'aristocrazia coalizzata per tutta Europa; tutto questo col pretesto di volere conservare la pace, a nome dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Si sa, che l'Europa non avrà pace, fintantochè in Italia vi sarà la guerra. Si sa che la guerra perdurerà in Italia fintantochè le armate straniere ne occuperanno il suolo, e queste cose sono tanto vere, che ogni guerra europea comincia sempre, e finisce per ricominciare in Italia. Il volere adunque gli stranieri padroni di tutta o di una parte d'Italia, è l'istesso che ripudiare manifestamente la pace.

Gli aristocratici predicano l'impossibilità della guerra nel momento istesso che la dichiarano ingiustamente. Dicono che è necessaria la pace a qualunque costo, e le danno per base *gli austriaci e gli stranieri in Italia*, cioè quella condizione che sola basta per rendere impossibile la pace. Ed a qual fine gli aristocratici accettano l'infame condizione? per non perdere i loro privilegi, e per non arrischiare le loro fortune. Anzi, credendo di non poterli conservare fuorchè coll'aiuto degli stranieri, non solo s'accordano con casa d'Austria, ma chiamano i francesi e gli spagnuoli, e festeggiano le loro vittorie contro i governi popolari e repubblicani, che almeno sono originarii della penisola.

Ma intanto codesti singolari patrocinatori della pace sanno poi dire quando avranno fine queste occupazioni straniere? I francesi quando mai lasceranno Roma? I tedeschi quando evacueranno Toscana e le Legazioni? Gli spagnuoli quando cesseranno di supplire agli svizzeri? Qual sorte toccherà a Venezia? Come ne uscirà il Piemonte? Chi pagherà le spese della guerra? Ecco le domande che ciascuno ha diritto di fare agli aristocratici che vogliono essere i patrocinatori della pace.

I mali della guerra sono immensi, ma questi mali noi democratici non li vogliamo, e appunto perchè non abbiano più luogo ad ogni tratto e per puro capriccio di qualunque Potentato che si senta in forza, o in diritto, di rompere i trattati della Santa Alleanza, appunto perciò, dico, vogliamo che invece dei diritti effimeri, capricciosi ed instabili della Santa Alleanza, siano fondamento della pace europea i diritti imprescrittibili dei popoli; allora le cagioni della guerra sarebbero tolte in grandissima parte. Almeno il pretesto di farla contro gli stranieri sarebbe ridicolo affatto, e tutte le nazioni la renderebbero impossibile colle loro proteste contro il primo popolo che ledesse i diritti degli altri popoli. Ed ecco perchè noi democratici insistiamo perchè il sacrosanto diritto della nazionalità dei popoli sia rispettato da tutte le Potenze. Finchè questo diritto sarà violato, una pace vera e stabile sarà sempre impossibile.

Quindi l'aristocrazia non grida già pace per aver pace, ma per mantenere l'Europa in istato di aver sempre un pretesto per far la guerra.

Noi dunque ripetiamo: Elettori, volete una pace stabile? mandate alla Camera deputati democratici, essi ve la procureranno più facilmente, che gli aristocratici.

Una pace vera ve la può dare la sola democrazia, ed è perciò che alla fine la sua vittoria è certa, il di lei trionfo immaneabile.

PROTESTA DEL GOVERNO UNGARESE

Il conte Ladislao Teleky inviato ungherese, ha pubblicata la seguente protesta, che ricevette dal suo governo:

« La nazione ungherese, colpita nel fondo del cuore, ha trionfato coll'aiuto dell'Altissimo sulla rivolta che una spregiura dinastia aveva suscitato contro la legge e contro la Costituzione per mezzo degli intrighi e della forza.

« Il paese ha respinto sino alle frontiere l'armata austriaca, che aveva invaso il territorio per opprimere la libertà e l'indipendenza della nazione.

« La nazione ungherese, in virtù degli imprescindibili suoi diritti come nazione, in virtù del diritto della

legittima difesa, ha unanimemente pronunciata la decadenza della casa d'Asburgo-Lorena quale spregiura ed incriminata. Non mai nazione ha combattuto per una più giusta causa. Non mai fu una dinastia più giustamente punita; non mai una nazione ebbe più diritto di sperare che il suo governo, unanime espressione della volontà del popolo, fosse più capace di cancellare le tracce di un lungo dispotismo col farsi egli stesso sostenitore dell'ordine e della pace. E non pertanto noi vediamo accorrere alle nostre frontiere di Galizia ed a Cracovia le armate dello Czar, pronte ad invadere l'Ungheria alla prima chiamata della casa d'Asburgo, e ciò senza previa dichiarazione di guerra. Tutti questi preparativi provano che la casa d'Asburgo non esita a chiamare l'aiuto dei Russi per ristabilire il suo dispotico potere sulle rovine dell'Ungheria.

« La nazione ungherese è risoluta di respingere questa nuova aggressione; è risoluta di versare piuttosto fino all'ultima goccia del suo sangue, che di riconoscere come padrone un re che è stato l'assassino del suo popolo. Nel procedere a questa ferma risoluzione ella crede religiosamente nella giustizia della sua causa, che è fra le più sante; ma ella deve non meno protestare in faccia a Dio ed in faccia a tutte le nazioni civili contro l'iniquo intervento della Russia, che, per l'interesse di un despota spregiuro, calpesta i diritti delle nazioni e quelli imprescrittibili dell'umanità. Ella protesta nella coscienza della propria difesa alla quale si trova ridotta. Ella protesta in nome dell'eterno diritto delle nazioni, che fu sempre il fondamento sacro per le mutue relazioni fra gli Stati. Ella protesta in nome dei trattati che Alichiarano e garantiscono essere posto sotto l'egida dei sentimenti della giustizia colui che è minacciato di morte. Ella protesta in nome dell'equilibrio dei poteri in Europa, in nome della libertà e della civilizzazione. Ella protesta in nome dell'umanità e del sangue innocente che chiede vendetta da Dio e dagli uomini.

« La nazione ungherese conta sulla simpatia di tutte le nazioni che apprezzano la giustizia e la libertà, perchè corrispondano al suo grido. Ma, fosse anche abbandonata da tutti, ella, forte nella sua coscienza, non desisterebbe dal dichiarare innanzi a Dio ed agli uomini che mai non si sottoporrà alla violenza di un tiranno, avesse ella a spendere l'ultimo suo fiato in difesa dei suoi diritti contro gli attacchi del dispotismo. Giudicherà Dio, giudicherà il mondo civilizzato fra lei ed i suoi oppressori.

Debreczin, 18 maggio.

Firmato CONTE CASIMIRO BATHIANY,
ministro degli affari esteri
Kossuth Governatore.

Ci viene detto che un uomo vestito plebeamente, non munito di alcuna lettera, si sia presentato alcuni giorni prima delle elezioni nelle case presbiteriali di alcuni Parroci del mandamento di Mombello e di Pontestura, ingiungendo ad essi in nome di Monsignor Vescovo di Casale di usare di tutta la loro influenza per far trionfare in quel collegio elettorale la candidatura del Profess. Cav. Gallo. Sebbene ci rechi stupore che quei Parroci non abbiano denunziato quel fatto alle autorità municipali o giudiziarie, onde si venisse a scoprire se quel messo era un impostore; sebbene ci rechi stupore che i Parroci, se non avevano lettere preventive, abbiano dato ascolto ad un ignoto che loro a nome del Vescovo proponeva opera rea, pure noi incliniamo a credere che quel messo fosse un criminoso impostore. Ma Monsignore Calabiana Vescovo di Casale sentirà come gli corra debito di protestare colla stampa contro quell'abuso fatto del suo nome e del suo ministero, sentirà come gli corra debito di rimettere la cosa all'autorità giudiziaria onde si proceda contro l'audace impostore: a nuno deve essere lecito di abusare del nome di nessuno e tanto meno di quello venerabile di un Vescovo, ed in cosa così grave, come sono le Elezioni. Noi quant' altri mai zelatori della Sacerdotale dignità abbiamo compito il dovere nostro. Speriamo che questa volta almeno ci verrà resa giustizia da coloro che si ostinano a voler far credere il nostro giornale nemico ai veri interessi del Clero.

DICHIARAZIONE.

Per togliere ogni arma alla calunnia e perchè sia questo suggel ch'ogni uomo sganni, noi dichiariamo una volta per sempre che, quando in questo giornale si parla di partito Prete od altre consimili generiche denominazioni, intendiamo parlare di coloro che o gesuitizzano o aristocratizzano, o pongono più amore alle prebende che alla giustizia Evangelica, ma che non intendiamo comprendere i molti buoni Preti-popolo che, ispirati al Vangelo, sono apostoli di verità, angeli di carità, esempio ai cittadini, gloria ed ornamento della patria e ministri del Dio di pace e dell'egualianza. Noi veneriamo questi Sacerdoti, e ci gloriamo di dirlo.

LA DIREZIONE.

ELEZIONI

Elettori! volete sapere perchè il ministro Pinelli ha violato la legge sulle elezioni e fissato il secondo scrutinio ad otto giorni dopo il primo? È perchè il Ministro ha calcolato sulla buona fede, ed anche un tantino sull'incuria degli uomini liberali; ha calcolato che questi sdegnerebbero di valersi di questo lasso di tempo per fare delle mene elettorali, o che invece esso colla congregazione Durando-Viale, e colle altre molteplici segrete che da quella dipendono, coll'attivo ed interessato concorso di quasi tutti i vescovi, colla rete innumerevole d'impiegati amministrativi, commessi e commissarii, con governative promesse o minacce avrebbe potuto, visto il primo scrutinio, fare l'estrema sua possa per sedurre ed ingannare le liberali nostre popolazioni. Ma il Ministro, noto per beata presunzione, non ha pensato che, se gli uomini liberali sono di buona fede, non sono poi ciechi e smemorati al punto da non diffidare di quell'uomo, il quale, portato in alto dall'illusorio popolo, si è messo poi sfrontatamente a capo della vecchia aristocrazia; non ha pensato che, se talora gli uomini liberali sono trascuranti dei privati loro interessi, sanno però sempre compiere al dovere loro di cittadini. Sì: gli uomini liberali hanno omai in Piemonte compreso che è precipuo loro debito l'esercitare coraggiosamente e sinceramente il diritto elettorale, giacchè sanno che dipende dal loro voto il certo trionfo della democrazia, ed il preparare quello della indipendenza.

Elettori liberali del Piemonte! voi tutti accorrete domenica prossima alle Elezioni, e se col primo vostro voto avete nella maggior parte dei collegi domenica scorsa dato la maggioranza agli uomini indipendenti e rappresentanti il partito democratico, con quest'altro voto voi assicurerete il trionfo alla causa Nazionale.

Elettori di Novara *extra muros!* L'avv. Rondoni non è ancora venuto tanto alto da contendere l'elezione al benemerito vostro Guglianetti: — Elettori di Sartirana! Ancorachè il canale del marchese Breme sia ricco di molte acque, pure il cittadino Cavallini potrà sempre meglio rappresentare gli uomini indipendenti che hanno migliorata la nazionale agricoltura, e che tanto soffrono per la santa nostra causa. — Elettori di Tortona! Vi ricorderete che i vostri padri furono i più generosi fra i fratelli della lega lombarda, e che niuno è più atto a rappresentare le virtù vostre e dei vostri padri, di quanto lo possa essere il vostro concittadino l'Ingegnere Vicari, a niuno secondo in amare la patria. — Elettori di Valenza! Voi non rifiuterete i vostri voti al già da voi sperimentato e benemerito Ingegnere Pera, per portarli su di un ignoto. Il vostro Pera fu nell'ultima legislatura segretario della Camera, ed ha quant'altri meriti della causa liberale. — Elettori di Bosco! Voi lascerete il Generale Trotti presso le sue Brigate a regolarne la disciplina: esso colà può fare molto bene, e manderete il cittadino Mathis al nazionale Parlamento. — Elettori di Acqui! Le prime cure del Parlamento saranno rivolte al consolidamento della Guardia nazionale; il Colonnello di quella d'Alessandria, l'Avvocato Mantelli, che ha dimostrato col fatto di avere altamente a cuore questa grande istituzione e di averne fatto profondi studi, è necessario che esso segga nel Parlamento, e voi ve lo invierete, massime che, per tanti altri titoli, esso ne è degno e meritevole, e voi pure l'avete già detto. — Elettori di Mortara! Nessuno dubita che voi rieleggiate il venerabile e caldo vostro Josti, anzi tutti si sono meravigliati che non siate tutti accorsi al primo scrutinio, per dargli una meritata prova di gratitudine. — Elettori di Varallo! Non ascoltate chi vuol fare dividere i vostri voti, l'avvocato Guglianetti sarà l'eletto di Novara, nè accetterebbe una elezione fatta ad esclusione dell'intemerato suo amico il vostro integro canonico Turcotti. — Elettori di Voghera! Il Salvi, e come esule e come Deputato, ha troppo bene meritato, perchè si supponga che possa da liberi uomini ad altri posporlo. — Elettori di Casteggio! Crederemmo di farvi ingiuria supponendo che non fosse per la terza volta l'eletto vostro chi tanto ha bene per due volte corrisposto alla vostra illuminata scelta. — Elettori di Novara! Voi avete senno civile, e certo farete ragione al senno, ed alle virtù dell'Avvocato Giovanola, nè vorrete privare la Nazione dei molli e profondi studi del modesto cittadino di Canobbio. — Elettori di Mede! Il partito liberale nel vostro Cambieri conta uno dei più sicuri suoi amici e disposto a qualsiasi sacrificio, voi non ce ne priverete, nessun altro potrebbe compensarci della perdita. — Elettori di Oneglia! Chiunque sia l'Avvocato Giuliano Bonavera, sappiate che niuno vi potrebbe perdonare ove per voi si privasse il Parlamento del vostro Riccardi, così indispensabile,

ora massime che alla fin fine si verrà alla discussione del bilancio. — Elettori di Trino! Il Piemonte ha già altra volta applaudito alla vostra scelta nel dotto scrittore e coraggioso giornalista Aurelio Bianchi Giovini, voi non smentirete voi stessi. Quando il Parlamento potrà volgere le sue cure alla rete delle nostre strade ferrate, i vostri interessi, credetelo, saranno eloquentemente dall'illustre pubblicista difesi ancorachè non sia Ingegnere. — Elettori tutti del Piemonte noi attendiamo con fiducia il vostro giudizio!

ELEZIONI DEFINITIVE DELLE PROVINCIE

seguito (v. il num. precedente)

OPPOSIZIONE

22. Aosta. Avvocato Martinet.
23. Arona. Achille Mauri.
24. Alassio. Conte Scofferi.
25. Bricherasio. Melegari.
26. Canale. Michellini Alessandro.
27. Gherasco. Defanti Frelia.
28. Caluso. Notaio Scappini.
29. Caraglio. Brofferio.
30. Chiavari. Dottor Sanguinetti.
31. Cicagna. Moja.
32. Cigliano. Capellina.
33. Ciriè. Pescatore.
34. Monforte. Avvocato Daziani.
35. Moutiers. Dottore Jacquemoud.
36. Nizza Marittima. Avvocato Bunico.
37. Novi. Bianchi Alessandro.
38. Quarto. Avvocato Barbì.
39. Sallanches. Chenal.
40. Sestri Levante. Caveri.
41. San Martino Siccomario. Valvassori.
42. Biella. Professore Rulfi.
43. Gressio. Mass. Montesemolof

MINISTERIALI

4. Aix. De-Martinet.
5. Chambery. Costa de Beauregard.
6. Fossano. Conte Luigi Franchi.
7. La Motte. Mollard.
8. Rumilly. Intendente Brunet.
9. Strambino. Massimo d'Azeglio.
10. Savigliano. S. Rosa Cavaliere Pietro.
11. Annecy. Cavaliere Mathieu.
12. Ceva. Generale Giacomo Durando.
13. Duing. Cavaliere Despine.

INCERTI

1. Castelnuovo di Scrivia. Don Bersani Pio.
2. Demonte. De-Andreis Consigliere.
3. Iorea. Riva Pietro.
4. Mombercelli. Cornero Padre.
5. Porto Maurizio. Avvocato Airenti.
6. S. Damiano d'Asti. Frascini.
7. Vistrorio. Pier Alessandro Garda.

REPUBBLICA ROMANA

Cittadini Triumviri,

Oggi solamente arriva a mia notizia, per mezzo dei giornali, la demissione del primo Triumvirato della Repubblica.

Vi prego d'accettare quella che ho l'onore di depositare nelle vostre mani, d'invio della Repubblica Romana a Parigi.

È il solo mezzo che mi resta per protestare contro ogni transazione collo straniero che ha calpestato il suolo della nostra patria.

Saluto fraterno.

Parigi, 12 luglio 1849.

Colonnello L. FRAPOLLI.

Ai cittadini Triumviri

Calandrelli, Mariani e Saliceti, a Roma.

— Ad outa che certi fogli ufficiali semi-ufficiali, ed altri d'ogni forma, d'ogni colore, si affannano col dire che a Roma il disarmo si affettua tranquillamente e senza opposizione, il governo militare francese però ha dato un nuovo ordine relativamente al disarmo del popolo romano.

— Un'altra ordinanza proibisce di portare l'uniforme militare, nel modo seguente.

• Quattro giorni dopo la pubblicazione della presente ordinanza, ogni persona che si vedrà con uniforme militare, che non avrà diritto d'indossare, sarà arrestata, condannata a cinque giorni di prigione e a dieci franchi di multa per la prima volta; in caso di recidiva gli saranno inflitti dieci giorni di prigione, venti franchi di multa, l'uniforme sarà confiscata, e se la persona è forestiere, sarà allontanata da Roma.

— È confermata la carcerazione del Carbonaretto.

— Seguono le mancanze di molti soldati, galli-croati

all'ora dell'appello; e le vessazioni partono da questi ultimi. Roma però è tranquillissima!

— Da lettere particolari giunte a persone autorevoli, si potrebbe dedurre che il Garibaldi, sulle alture di Terni, facesse una ammirabile ritirata, mentre era quasi circondato da francesi, napoletani e Spagnuoli. — Garibaldi; di nottetempo fece dar ne' tamburi da una parte, mentre dall'altra eseguiva la ritirata. Pare che non solo egli riuscisse a mettersi in salvo co'suoi, ma lasciasse alle prese francesi e napoletani, i quali soltanto sul far del giorno si fecero accorti dello sbaglio.

— Le sottoscrizioni state finora raccolte in Roma pel richiamo del Pontefice, ascendono a 40!!!!

Corrispondenze degne di fede, ci annunziano essere il generale Garibaldi entrato in Toscana a capo di 6 a 7000 uomini, nel mentre che gli alleati austro-franco-croati lo cercavano dalla parte di Napoli.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

ROMA 14 luglio In questa lotta degli Italiani coi Francesi lasciarono la vita sul campo della gloria EMILIO MOROSINI figlio unico di Don Giovanni Luganese, ed EMILIO DANDOLO figlio primogenito al nostro amico il conte Tullio. — Oh sventura! — I cadaveri di questi giovani generosi, insieme con quello di MANARA generale dei Bersaglieri Italiani saranno trasportati nel Cantone Ticino.

Fanne menzione nell'Italiano Carroccio, e sappi che ogni elogio è minore al merito di quei due martiri della nostra causa immortale.

REPUBBLICA UNGHERESE.

— I generali russi avevano supposto che li Ungarcsi avrebbero abbandonato rapidamente le ripe del Danubio, per raccogliersi nuovamente dietro la Teissa. Dietro questa presunzione fu fatto il loro piano di guerra, e fu stabilito presso Szolnok il convegno centrale di tutti i corpi austro-russi. Senonchè Gorgey, invece di ritirarsi prese posizione intorno a Komorn, sul fianco e quasi alle spalle dell'esercito di Haynau. Indarno li imperiali tentarono il 21 e 22 giugno d'inoltrarsi lungo la riva settentrionale del Danubio. Retrocessi a Presburgo, indarno tentarono il 2 luglio d'impadronirsi della riva meridionale. Fu necessario arrestarsi innanzi ai baluardi della vergine fortezza. Mancati al convegno i sessantamila uomini di Haynau, anche Jellachich col suo piccolo corpo ebbe a retrocedere entro le trincee del Vallo Romano. E Paskevich, calato dai Carpaci, si trovò isolato e impotente nel mezzo della pianura ungherese. — Il piano è sventato; bisogna improvvisarne un altro; e farvi correre i diversi corpi dalle immense distanze in cui sono, senza comunicazioni pronte e sicure. Intanto i disagi della cocente stagione, le molte infermità, e le armi d'un nemico audace e infaticabile, diradano i battaglioni. E ciò ch'è peggio, il terrore della potenza russa si logora.

GERMANIA, Granducato di Baden. — Restadt dopo tre giorni di bombardamento resiste ancora, quantunque il fuoco sia già spiegato sui vari punti della città.

L'armata badese forte ancora, di 3000 uomini, era tuttora il 6 sotto gli ordini di Ligel. Nella notte dal 6 al 7 essa si è disciolta. Le truppe comandate da Gorgey e Werner si arresero a Stuhlingen ed a Costanza. Il 7 si aspettava a Sciaffusa il generale in capo, e l'artiglieria.

(National.)

DANIMARCA. — Una battaglia impreveduta ha cambiato le condizioni della guerra nello Schlerwig-Holstein. Mentre i Prussiani assediavano Fridericia i Danesi raccolsero alla spicciolata un corpo di 20,000 uomini assalirono gli assediati, li posero in piena rotta in un combattimento, nel quale vi furono 2000 uomini tra morti e feriti. I Danesi si impadronirono della maggior parte dell'artiglieria nemica: i Prussiani dovettero ritirarsi sino a Kolding.

FRANCIA - Nulla fanno, anzi disfanno...
Più il pest men ti danno.

ERRATA CORRIGE

Quasi tutti i giornali, meno la Gazzetta ufficiale, dietro un'errore di stampa della Concordia, hanno annunziato l'elezione definitiva di Radice per Varallo. L'esito vero della votazione per Varallo fu il seguente: Potanti presenti 87. Turcotti Canonico 52. Guglianetti 16. Cavaliere Carelli 6. Gli altri dispersi.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

GIOVANNI GIRARDI Gerente provvisorio.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRAVO.